

ATTUALITÀ LAVORI IN CORSO NELL'ARCIPELAGO EX DC

Un bel Centro con tutti dentro

Un grande Ppe italiano: con Prodi e Berlusconi.
È il sogno dell'ex presidente. Che vede Amato al Quirinale

colloquio con **Francesco Cossiga** di **Marco Damilano**

Vorrebbe un partitone di centro con tutti dentro, da Silvio Berlusconi a Romano Prodi. «È possibile: Silvio mi ha detto che ci starebbe». Addirittura sogna un patto tra i due nemici, con il Cavaliere al Quirinale e il Professore a Palazzo Chigi. Ma in fondo il nuovo partito è solo un modo per chiudere quelle che considera le due anomalie degli anni Novanta, l'Ulivo e Forza Italia. In vacanza in Sardegna l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga osserva l'annusamento in corso tra le varie anime del mondo cattolico e dà i voti ai leader centristi. Promosso Pisanu. Rimandato Casini: meglio Follini. E Berlusconi, rivela Cossiga, ha già il nome del suo candidato come successore di Ciampi: Giuliano Amato.

Come giudica questo attivismo del mondo cattolico a dieci anni dalla fine della Dc?

«Si tratta di una ripresa dell'antica attività del laicato cattolico risvegliato oltre che dalle parole del papa anche dall'attenzione che suscitano le questioni della vita, della bioetica. Certamente su questi temi è ancora attuale l'unità dei cattolici in politica. Ma è finita l'epoca dell'unità dei cattolici in un partito: non sono gli anni della mia giovinezza, ritornare al passato sarebbe impossibile. Mai come in questi tempi il mondo cattolico è diviso in politica. Prendiamo l'Iraq: Comunione e liberazione sostiene la lotta contro il terrorismo, i miei amici della Comunità di Sant'Egidio invece non hanno mai speso una parola di condanna. Sono per il dialogo e pensano che la causa del dialogo non può essere ombreggiata dalla condanna del terrorismo. Si sono messi in una condizione curiosa: il partito che meglio esprime il loro desiderio di pace è Rifondazione comunista. Ma anche all'interno della gerarchia ci sono forti differenze. Tra l'anti-americanismo e antisionismo del cardinale Renato Martino

e le posizioni moderate del cardinale Ruini. E c'è il vescovo di Caserta Ruffini che reagisce malamente quando Ruini benedice le vittime di Nasiriyah perché per lui significava approvare l'aggressione all'Iraq».

Nessun nuovo partito cattolico in arrivo?

«I cattolici si potranno trovare insieme qualche volta sulla difesa dei valori cristiani e naturali, sulle cellule staminali e sulla clonazione, ma neppure tutti. Ci sono cattolici che sottovoce sono vicini alle posizioni in materia degli americani, alla Kerry. Gli ex popolari ritengono che la compromissione su questi temi con la sinistra sia uno dei prezzi da pagare per far vincere l'Ulivo. Ed è quello che avverrà perché i socialisti europei non possono evitare di mettere all'ordine del giorno il riconoscimento delle coppie di fatto o la fecondazione assistita. Cattolici in buona fede come Pierluigi Castagnetti pensano che queste siano scelte di coscienza».

Per fare un nuovo partito dei cattolici, sostiene qualcuno, ci vorrebbe un leader. Lei ne vede in giro?

«Non serve il carisma. Il ruolo di leader carismatico si è esaurito, perfino Berlusconi in Forza Italia non lo è più. Occorre un leader funzionale, piuttosto».

Chi potrebbe essere? Casini, per esempio?

«Tra i due è meglio Follini. Casini è molto furbo, ma Follini è più intelligente. È stato lui con la sua azione a squassare la Casa delle libertà, sarà lui a garantire a Casini la presidenza della Camera anche nella prossima legislatura».

Il ministro Giuseppe Pisanu?

«Potrebbe essere un ottimo presidente del Consiglio. Ma per fare il leader servono qualità che noi sardi non abbiamo. Mandiamo a quel paese troppa gente».

E Gianfranco Fini, che ha parlato di oratori all'Azione cattolica?

«Dopo quell'intervento mi aspetto che si faccia circoncidere. Lei sa che ci sono cristiani che si fanno circoncidere? I copti, per esempio».

Resta Romano Prodi. Lei lo sta corteggiando da giorni: gli chiede di capeggiare una formazione di centro con Margherita, Udc, una parte di Forza Italia.

«Ricordo che nel '98, accompagnato da Rocco Buttiglione, andai da Kohl per sponsorizzare la candidatura di Prodi alla presidenza della Commissione europea. Era una cosa che avevamo deciso con D'Alema in un salottino del Senato subito dopo la fiducia del governo, per toglierlo dalle balie. Io e D'Alema lo avevamo messo in quota Ppe: partecipava alle riunioni dei premier del Ppe, era iscritto come indipendente al gruppo dei popolari. Andai dal cancelliere Gerhard Schroeder, ma appena fe-

ci il nome urlò: "Prodi mai". "Perché mai?", chiesi io. "Perché è un popolare", rispose. Kohl mi disse che serviva un nuovo partito di centro europeo e che il leader poteva essere uno solo: Romano Prodi. Qualche settimana fa a Trento Kohl è tornato alla carica. Ha parlato un'ora e quaranta con Prodi e gli ha ripetuto: basta con questa storia dell'Ulivo, tu devi fare il centro».

E Berlusconi? Che ruolo avrebbe nel Ppe?

«Con Berlusconi ho sempre avuto rapporti personali ottimi. La settimana scorsa ho mandato un mazzo di fiori alla figlia Barbara e lui ha protestato: "Quando mandi i fiori o mi hai già dato una mazzata o me la stai

per dare". Ma anche lui è d'accordo, me lo ha ripetuto anche qualche giorno fa quando ci siamo incontrati. "Certo", mi ha detto Berlusconi, "se si riuscisse a fare

la sezione italiana del Ppe sarebbe logico che ne facesse parte Prodi". Anche lui è convinto di non poter fare tutto da solo». **Berlusconi sarebbe disposto a militare nello stesso partito di Prodi? Impossibile.**

«Invece è così. E io una soluzione ce l'avrei: un accordo Prodi-Berlusconi per il 2006. Prodi è uno che bada al sodo. Berlusconi si fa eleggere al Quirinale e poi dà l'incarico a Prodi per fare il premier. Sembra fantapolitica, lo so, ma vedremo...».

Veramente Prodi insiste sull'Ulivo...

«Lo so, si è innamorato dell'Ulivo mondiale. È Arturo Parisi che gli ha messo in testa questa idea. Ma davvero pensano che Fassino e il correntone possano abbandonare il socialismo europeo per fare l'Ulivo? I Ds non si possono sbarazzare di Prodi, sanno che è un valore ag-

giunto, che gli porta il consenso di tutto lo schieramento bancario del paese e di una parte del mondo cattolico, ma non hanno nessuna fiducia in lui. Qualche giorno fa un dirigente diessino mi ha detto che Soru in Sardegna è un disastro, ma l'hanno dovuto votare per non perdere. Sa qual è la mia tentazione? Chiamare i miei amici Felipe González, Jacques Delors e Mario Soares e chiedere l'iscrizione ai socialisti europei. Quando l'ho detto a Castagnetti per poco non mi stava svenendo ai piedi».

E se l'accordo che lei sogna con Berlusconi Prodi lo fa con Casini?

«Non è possibile perché i Ds non lo accetterebbero. I Ds non voteranno mai Casini al Quirinale. L'Udc sarà utilizzato per impedire che Berlusconi diventi

presidente della Repubblica e poi dovrà togliere il disturbo. Ma Berlusconi al Quirinale non ci pensa: sa già che sarà eliminato dai franchi tiratori, alcuni in An, molti nell'Udc. E ha già il nome del suo candidato».

Chi sarebbe?

«Giuliano Amato. Berlusconi me l'ha ripetuto anche in questi giorni. Per lui nutre stima, affetto e, aggiungo io, anche gratitudine. Ricorda i decreti salva-reti del governo Craxi? Bettino era geniale in politica, ma non capiva nulla di diritto. È stato Amato a salvare Berlusconi».

Quanto conta il fattore Quirinale?

«L'ultimo anno della presidenza è il peggiore. L'autorevolezza morale del presidente si perde. Successe a Pertini, potrebbe capitare anche a Ciampi. A me no, cominciarono ad attaccarmi subito». ■

Silvio non pensa al Colle perché sa che sarebbe impallinato in Parlamento dal fuoco amico

D'Antoni connection

L'ex leader della Cisl punta a costruire una nuova forza centrista nell'Ulivo

Un nuovo partitino sta per aggiungersi al già affollato parterre di centro dello schieramento politico. L'ex segretario della Cisl Sergio D'Antoni, fino a pochi mesi fa in quota al centro-destra come vicesegretario dell'Udc, ora punta a costruire una nuova formazione centrista nell'Ulivo. Un piano in due tappe: candidarsi con il centro-sinistra alle elezioni suppletive nel collegio di Napoli-Ischia lasciato libero da Alessandra Mussolini, eletta al Parlamento europeo. E poi aggregare alla Camera una pattuglia di deputati e dare vita a un gruppo parlamentare autonomo, pescando tra i delusi di Forza Italia, i parlamentari dell'Udc che si sentono tagliati fuori dalla gestione Follini e qualche esponente meridionale della Margherita. Con i forzisti c'è già qualche contatto: in particolare, con il gruppo che fa capo al senatore napoletano Salvatore Lauro, che controlla una buona fetta di voti nel collegio dove D'Antoni vorrebbe candidarsi. Obiettivo: dare vita a una nuova formazione, fedele a Prodi, che rappresenti l'anima cattolica e sociale dell'Ulivo. Ma anche, più terra terra, una scialuppa di salvataggio per deputati in cerca di rielezione. In ogni caso l'esordio del candidato in pectore D'Antoni non è stato brillante: una lunga tirata contro Berlusconi, la sua bandana e Renato Schifani alla festa dell'Udeur di Telesse accolto con freddezza dall'uditorio: «L'entusiasmo del neofita».